

GranMilano

A CURA DI MAURIZIO CRIPPA

Dove vai senza taxi?

Mille licenze: il piano (ipotico) per somigliare un po' a Barcellona. Riuscirà?

Qualche numero è d'obbligo per inquadrare il tema. A Milano ci sono 4.855 taxi, o meglio licenze di guida, le stesse dal 2003 quando l'allora sindaco Albertini ne chiese 500 nuove senza però neppure ottenerle tutte, a causa dello scontro furibondo scatenato dai tassisti. Da allora la città ha raddoppiato il flusso dei turisti, è cresciuta di circa 150 mila abitanti, ha moltiplicato il calendario degli eventi ormai disseminati in tutte le settimane ma le licenze restano 3,5 ogni 1.000 abitanti. Se il servizio era già inadeguato 20 anni fa oggi è del tutto insufficiente, basta fare una chiamata di notte o nel fine settimana per rendersene conto. A inizio mese è arrivato anche il richiamo dell'Antitrust che in una nota inviata a Palazzo Marino ha stigmatizzato la "diffusa e strutturale inadeguatezza del numero delle licenze attive rispetto alla domanda del servizio taxi", che genera tempi "eccessivamente lunghi" di attesa. Ma non è tutto, per l'Autorità garante della concorrenza non basta più un aumento del 20 per cento delle licenze previsto dal decreto Asset del governo, occorre una cifra superiore.

Al centro di questa partita si trova il Comune. Per ottenere le 1.000 licenze sollecitate dall'Antitrust ha ideato un piano articolato in tre punti: avvalendosi del decreto Asset ha preparato un bando per 450 licenze, lo stesso numero è previsto da una richiesta inoltrata alla Regione nel 2019 (ancora senza carta) e poi ce ne sarebbero altre 100 grazie alle doppie guide. Un'operazione complicata che ha già provocato la protesta dei tassisti e più di un attrito con il Pirellone, anche se Arianna Censi non si mostra preoccupata: "Nella manifestazione di lunedì in piazza della Scala ci sono stati toni sopra le righe - spiega il Foglio l'assessore alla Mobilità - ma le incomprensioni con la categoria sono più raccontate che reali, abbiamo un conto continuo in cui abbiamo ricordato, al contrario di quanto hanno sostenuto alcuni rappresentanti, che le piazze della sosta non sono state cancellate e che le informazioni sullo stato dei cantieri è sempre puntuale". Contrastato anche il rapporto con la Regione, Sala e Fontana hanno polemizzato rinfacciandosi reciproche indecisioni: "Dalla Regione ci aspettiamo una collaborazione importante, c'è una richiesta fatta quattro anni fa di cui aspettiamo l'esito", ha detto il sindaco.

Le difficoltà non sono solo di carattere politico ma emergono anche sul piano tecnico. Le licenze, a differenza del passato, sono onerose: il Comune ha fissato un prezzo tra 195 e i 100 mila euro. Pochi se confrontati al mercato, molti se rapportati alle possibilità di un milanese medio aspirante tassista. Ad ogni modo sarà l'Autorità di regolazione dei trasporti a stabilire la congruità. Un altro punto poco comprensibile riguarda la destinazione dei fondi ottenuti dalla concessione delle licenze: quelli del bando regionale saranno ripartiti all'80 per cento tra i conducenti e il restante 20 sarà utilizzato dal Comune per realizzare migliori del trasporto, mentre il bando statale sarà interamente distribuito tra i tassisti. Una formula ideata per rabbionire una categoria molto combattiva, da sempre contraria a qualunque estensione delle licenze. Un aspetto di cui Censi dovrà tenere conto in questa operazione: dagli esiti tutt'altro che prevedibili: "I taxi sono un elemento molto importante del trasporto pubblico locale, il nostro obiettivo è migliorarne la qualità. I tempi? Il sindaco ha indicato l'estate prossima, possiamo farcela".

Ammessi e non concesso che nel 2024 si vedranno circolare mille nuove auto bianche, resta evidente che saremo ancora al di sotto degli standard europei: una città come Barcellona, paragonabile a Milano per dimensioni, dispone del doppio di taxi. Ci vorrà tempo, insomma, prima di vedere scene come quelle dei vecchi film inglesi in cui al gentiluomo appena uscito di casa basta agitare l'ombrello per fermare il primo taxi che passa per la via. Censi lo ammette ma non nasconde che è il traguardo cui si lavora: "Facciamo un passo alla volta, cerchiamo di ottenere queste mille licenze. Le liberalizzazioni sono importanti, credo che debba essere consentito al comune decidere, cosa che in questo momento non è possibile. Poi dovremo impegnarci per promuovere il valore, bisogna fare capire che liberalizzare è un'opportunità per tutti, a cominciare dai conducenti che avrebbero un sicuro vantaggio con un aumento del lavoro, come accade nelle città regolate in questo modo".

Giovanni Seta

Il ritorno dei "cervelli" abita qui, tra Human Technopole e MIND

VIAGGIO NELL'AREA INNOVATIVA DELLA MILANO DEI SAPERI, CHE IN POCCHI ANNI STA MANTENENDO TUTTE LE PROMESSE DEL PROGETTO

Stefania Giussani è una dei cento ricercatori che popolano il pianeta di Human Technopole e come molti altri giorni sta percorrendo a ritroso la strada dei cervelli in fuga, che terrorizza il mondo dell'impresa italiana, e anche di più, e con meno costrutto, quello mediatico. Stefania da Como - classe 1991 - ha fatto l'università a Varese, frequentando il corso triennale di Biologia all'Insubria, per proseguire al Molecular Biology and Genetics dell'Università di Pavia (corso in inglese). "Poi - spiega - ho svolto un dottorato presso un'azienda di Siena, poi tre anni. Ho iniziato a studiare il sistema immunitario del cervello in un laboratorio di Oxford grazie a tre anni di studi come ricercatore dopo il dottorato. Un'esperienza formante, anche perché vivere all'estero è stato importante. Non mi è pesato perché mi piace viaggiare anche se nel periodo del Covid è stato più complicato tornare a casa di tanto in tanto, ma anche vedere ciò che succedeva in Italia senza poter far nulla". Ma che cosa spinge i giovani "cervelli" a fare esperienze di studio e lavoro all'estero? "L'esperienza, quella di Oxford mi ha permesso di conoscere molte persone, fare conoscenze in giro per l'Europa, insomma mi ha formato. Ma la mia idea era di tornare sul continente: Germania o Svizzera. E' arrivata inattesa l'opportunità di Human Technopole a Milano e ho deciso di provare col gruppo di Oliver Harschnitz (Group Leader al Centro di ricerca per la Neurogenetica), che saranno i lontani molto e il tipo di scienza che pratica mi è piaciuta subito. Si tratta di ricerca su cellule staminali e il sistema immunitario nel cervello, quindi neuroimmunologia". A cosa sta lavorando? "In particolare sto studiando le interazioni tra neuroni e cellule del sistema immunitario che risiedono nel cervello per capire come rendere questa malattia meno invasiva, infatti questa malattia provoca deficit a lungo termine e quindi è necessario cercare di capire come evitare questi deficit neurologici", conclude Stefania Giussani.

Entrare nei laboratori di Human Technopole e sentirsi piccoli. E' questo l'effetto che fa (a persone non specializzate, come chi scrive) il lavoro di un robusto manipolo di scienziati e ricercatori che si dedicano - loro sì - al prossimo. Perché parlare di genoma non è facile, ma riflettere sulla

possibilità di "prevenire e curare le malattie per permettere alle persone di tutte le età non solo di vivere più a lungo, ma di vivere meglio" è un obiettivo davvero ambizioso.

"Il nostro obiettivo è costruire, primi in Italia, una piattaforma automatizzata di modellazione di malattie basata sulle cellule staminali pluripotenti", spiega al Foglio Giovanni Fagà, responsabile della Piattaforma nazionale di Editing genomico. "Le cellule vengono derivate dai pazienti a partire da un semplice prelievo di sangue o da una biopsia della cute, oggi siamo in grado di riportare le cellule adulte allo stato di staminali, cioè progenitori pluripotenti: in quel modo, simili alle cellule di cui siamo fatti all'inizio della nostra vita nell'utero. Queste cellule hanno enormi potenzialità, perché abbiamo a disposizione una specie di paniere dal quale possiamo derivare il tessuto adulto di cui abbiamo bisogno". Qual è il vantaggio? "La possibilità di studiare organi che sono inaccessibili, un esempio tra tutti il cervello", chiarisce Fagà.

Qui il lavoro di ricerca può giovare di strumenti d'avanguardia. "Per il nostro lavoro utilizziamo una struttura dedicata alla microscopia elettronica ad alta risoluzione. Durante Expo Milano 2015 era un ristorante, oggi è una facility dedicata all'immagine di campioni biologici. Noi - spiega Paolo Swiec, responsabile della Piattaforma nazionale per la Biologia strutturale - prendiamo i campioni provenienti da centri ricerca, in-

terni e presto anche da tutta Italia, e li supportiamo nel rispondere ai quesiti dei loro studi, che possono essere ad esempio: che effetto ha la mutazione della forma e della funzione di un determinato enzima? Il modo più facile per rispondere è vedendo qual è la forma dell'enzima. La tecnica che usiamo si chiama criomicroscopia elettronica a trasmissione. Banalmente: prendere l'enzima, congelarlo, scattare una foto, a livello di infinitesimo piccolo, usando un fascio di elettroni. Questo ci permette di vedere immagini ad altissima risoluzione".

Human Technopole (HT), l'istituto di ricerca per le scienze della vita, situato nel cuore di MIND (Milano Innovation District), si sta affermando dunque come un partner di primo piano sul fronte della ricerca, a livello europeo. E' considerato un'infrastruttura di ricerca - con 390 persone, tra cui oltre 270 tra ricercatori e personale di supporto, di 33 nazionalità diverse, con un età media di 37 anni - in grado di sviluppare un'attività di eccellenza che si muove tra genomica, neurogenomica, biologia computazionale, biologia strutturale, Health Data Science. A regime, Human Technopole - presieduto da Gianmario Verona, già rettore della Bocconi - impiegherà numerosi scienziati in diversi campi tra cui biologia, bioinformatica, chimica, ingegneria, fisica, matematica, studi computazionali e informatica che lavoreranno insieme su temi di ricerca di rilevanza biomedica. Nel 2023, il centro ha già

ottenuto 12,3 milioni di euro in finanziamenti esterni assegnati ai ricercatori dell'istituto tramite grant e borse di studio da parte di istituti europei ed internazionali, che vanno ad aggiungersi alla dotazione di 140 milioni l'anno decisa dal governo.

Dopo gli ultimi acquisti di Arexpo, con AstraZeneca, Illumina, BioDreams e Rold e ora SkyDeck, incubatore di imprese dell'università di Berkeley, ora anche ABB Electrification - una delle Business Area di ABB - sposterà le proprie attività presso MIND. Obiettivo dell'azienda è potenziare l'esperienza offerta a clienti, partner e dipendenti all'interno di un contesto a elevato livello di innovazione. ABB, già parte di Federated Innovation, - il modello collaborativo pubblico-privato nato per guidare l'innovazione in MIND - grazie all'accordo siglato con Lendlease, si integra ora fisicamente nel distretto dell'innovazione. ABB ha stipulato infatti un contratto di locazione di nove anni per insediare i propri uffici di ricerca nell'edificio Ison, in costruzione nell'area polifunzionale WestGate. La nuova sede occuperà una superficie di circa 5.000 mq all'inizio del 2026. L'ambito MIND, "un ecosistema strategico votato all'innovazione", continua dunque a crescere e a consolidare un profilo di caratura europea che solo qualche anno fa sembrava un sogno difficile da realizzare.

"Come Arexpo - spiega invece il CEO della società, Igor De Biasio - siamo una specie di ombrello che va a coprire tutte le fasi del progetto. La parte delle funzioni pubbliche, con Human Technopole è la più sviluppata, a regime arriveranno a mille i ricercatori del centro. L'ospedale Galeazzi (privato ma convenzionato) è operativo dal settembre scorso, il campus dell'Università statale è stato avviato e dal 2026 sarà operativo. Ospitano anche la Fip (Fondazione Interesse Pubblico), che accoglie cinque Irces degli ospedali pubblici lombardi: ha lo scopo di supportare la ricerca degli ospedali e aiutarli a vincerla i brevetti. Anche la parte privata procede speditamente con un forte nucleo di imprese che si stanno insediando. Siamo diventati un modello nel campo della rigenerazione urbana e ci stiamo muovendo, a supporto del pubblico, a livello nazionale", conclude De Biasio.

Daniele Bonacchi



Il sito dove è già operativa la nuova area ovest di MIND, a Rho (foto Ansa)

Milano e il rischio di perdersi nei tunnel di una politica senza idee

L'ALLARME DI BEPPE SALA ALLA SINISTRA CHE GOVERNA. OLIMPIADI, RICORSI LITIGIOSI, CITTÀ METROPOLITANA E ALTRI GUAI

E' parso un fulmine a ciel sereno, il discorso con cui Beppe Sala preannunciava la possibile sconfitta della sinistra alle prossime elezioni amministrative, che saranno il lontano ma che come il signor de La Palice, che era vivo prima di morire, si avviciano giorno dopo giorno. Ma siccome il sindaco - per ruolo, per indole e anche a causa della maggioranza di cui è alla guida - è costretto a tenere aperto l'ombrello giorno e notte, su Instagram si è difeso sul tema della sicurezza, uno dei punti dolenti della sua amministrazione: "C'è un evidente campagna politico-mediatica contro Milano. Chi per calcolo politico attacca Milano fa un danno ai tanti che grazie all'attrattività della città lavorano o comunque costruiscono le basi per la propria vita". Lasciamo volentieri il giudizio ai cittadini, in attesa che ci si metta d'impegno Franco Gabrielli, nuovo delegato alla sicurezza del Comune.

Fine dell'incipit meteorologico, del resto legittimo proprio da Beppe Sala, da detto di sé stesso di essere "il parafulmine dell'intero mondo", e con questo intendeva che rimangono così, grazie al suo ruolo, coperti i movimenti carsici, tutti litigiosi ma nascosti, pieni di trappole come i tunnel di Gaza, di una sinistra milanese in cerca di identità. Ma in quella ricerca di identità non c'è nulla di pacifico. Ci sono anzi stilette continue, una guerra sotterranea che parte prima di tutto dal settore immobiliare e dalla progettazione di quella che sarà la Milano del futuro. E non ci si deve illudere. Il caso di Stefano Boeri, indagato per la vicenda del concorso per la Beic, la costruenda Biblioteca europea di informazione e cultura che dovrebbe essere uno dei fiori all'occhiello nella legacy di Sala, fa capire qualcosa di quel che si muove sotto. Stefano Boeri viene indagato in qualità di membro di una commissione che do-

veva selezionare i progetti per la Biblioteca europea, perché secondo gli inquirenti non sarebbe stato compilato un modulo, nel quale Boeri e Cino Zucchi (altro commissario, anche lui indagato), avrebbero dovuto affermare di conoscere alcuni dei partecipanti alla gara. Ovviamente l'accusa è di una insussistenza cosmica: architetti del calibro di Boeri e Zucchi conoscono tutti, e sono conosciuti da tutti. Non basta la conoscenza a presupporre una irregolarità, ovviamente. Secondo alcuni tuttavia questa indagine è la punta dell'iceberg di una marea di esposti che stanno agitando il mondo dell'immobiliare, dei costruttori e degli sviluppatori cittadini. Ogni progetto viene contestato e si prova a farlo finire a corte bollate. I glielini del Museo della Resistenza sono un cortocircuito perfetto, in cui l'antifascismo non sa se schierarsi col museo o coi glielini. Il risultato è un tutti contro tutti allucinate e surreale, dal quale Sala ha dovuto difendersi a fatica. Fulmini che volano da sinistra contro sinistra, e il sindaco al centro a scaricare a terra tutta la tensione, in un periodo nel quale - e questo va detto - manca un progetto forte, di identità e visione, un sogno per Milano come lo fu Expo.

Le Olimpiadi invernali 2026, che potrebbero esserlo, oltre a essere diventate un poltronificio indegno per la destra e per la sinistra (chi è senza peccato scagli il primo curriculum), non sono minimamente percepite dalla città come un traguardo che le appartiene. Se Expo era stato preceduto da un battage di anni e anni, delle Olimpiadi per le quali manca poco più di due anni non si parla proprio. Olimpiadi e glielini a parte, c'è la realtà. E la realtà quella di una città che cresce a ritmi vertiginosi, con gli uffici comunali che non ce la fanno a stare dietro alla mole di progetti che vengono presentati. La

realtà di una città che diventa sempre più ricca, più costosa, e più esclusiva: dunque più escludente. Manca un vero progetto sulle periferie, ancora oggi, e anche gli architetti "de sinistra" si preoccupano moltissimo dei glielini e di periferia al massimo parlano quando cianciano di quanto è bello il vecchio Meazza a San Siro.

Di Grande Milano, di Città Metropolitana, praticamente non si parla più tranne quando il Seveso decide di esondare e allagare le strade. Ma i progetti politici, e questo deve essere chiaro soprattutto al Pd che è il partito di maggioranza relativa (e numericamente quasi assoluta) del Consiglio comunale, si devono curare altrimenti muiono. E su questo, bisogna sottolineare che Beppe Sala è stato chiaro e buon profeta. Infatti il progetto veramente cruciale per il futuro, la cucina e lo sviluppo della Grande Milano - di cui si parlava già ai tempi di Carlo Tognoli - è definitivamente naufragato, spacciando in due la metropoli milanese più di una prima dei suoi fumicattoli. Da una parte l'interno della 90-91, dall'altra parte le zone semiperiferiche, periferiche e di hinterland. Con sorpresa anche a livello di ceto e censo, per chi pensa che Milano non è i comuni dell'hinterland si dividano i poveri e derelitti: i dati Aler raccontano che nelle case popolari la morosità, e dunque in modo non direttamente proporzionale la povertà, è assai più alta nel Comune di Milano piuttosto che negli alloggi in provincia.

Il Consiglio comunale di Milano, intanto, soffre delle sue contraddizioni. Se la maggioranza non riesce ad approvare per due volte (arrivando, e divisa, solo in terza lettura) una mozione sugli ostaggi rapiti in Israele proposta da Daniele Nahum, membro della Comune ebraica, e se il sindaco viene fischiatto, per quanto ingenerosamente, nella Sina-

goga, qualcosa vorrà pur dire. Fuori dal Palazzo Marino, però, la città si muove. A spingerla, oggi come oggi, non è però più la borghesia che ha sempre "illuminato" i cambiamenti metropolitani, uscendo dalle secche di Tangentopoli e producendo nuove stagioni: quella di Albertini e Moratti, quella di Pisapia e del primo Sala. L'immobiliare, per numeri e valori, si muove sulle spalle larghissime dei fondi, che tuttavia non hanno alcuna vocazione meneghina: oggi investono qui, domani di là. L'altro principale e più visibile del panorama resta sicuramente Manfredi Catella, soprattutto dopo la partnership strategica con Banca Intesa. L'istituto di credito si dota di uno sviluppatore per l'area ex Falck di Sesto San Giovanni, una mission quasi impossibile. In cambio, Catella smette di vagabondare da un investitore all'altro e ha il gotha della finanza meneghina al proprio fianco in modo sistematico su ogni progetto presente e futuro. Il punto: che cosa vogliono fare i Catella, e gli altri grandi sviluppatori di pensare ancora qualcosa alla città? Hines a Leasland, dal Trotter all'ex Innocenti Arexpo? Quali sono le responsabilità etiche che si vogliono e devono assumere? Saranno sviluppatori e basta, che portano benefici e profitto ai propri partner e a se stesso, oppure si doteranno di una visione complessiva della città. Negli ultimi lustri lo hanno fatto, andando molto spesso a sostituire quella borghesia che un tempo pensava di dover rendere qualcosa alla città che l'aveva fatta diventare benestante e che adesso - invece - si lamenta del progetto dello stadio, dei glielini, di questo di quello, ma non crea progettualità. Oggi in molti sostengono (è qui una moda) che l'immobiliare è una "bolla" nociva per Milano. Anche la politica, però, rischia di diventare.

Fabio Massa

Dove vai Canestra?

Ipotesi sul viaggio (un po' misterioso) di Caravaggio dall'Ambrosiana ad Asti

Eppur si muove. La Canestra di Frutta, capolavoro di Caravaggio che il cardinal Federigo si teneva stretto, partirà un mese prima di Natale e tornerà una settimana dopo Pasqua, quattro e rotti mesi lontano da quella Sala 1 della Pinacoteca Ambrosiana di cui è opera-icone, in ottima compagnia con il Codice Atlantico e il Ritratto di Musico di Leonardo e il formidabile cartone della Scuola di Atene di Raffaello. Settimana prossima percorrerà 130 km per fermarsi a Palazzo Mazzetti di Asti perché lì, dal 25 novembre al 7 aprile, sarà la protagonista della mostra La Canestra di Caravaggio. Segreti ed enigmi della Natura Morta che indaga la nascita e l'evoluzione di un genere che proprio Michelangelo Merisi ha rivoluzionato con il capolavoro dell'Ambrosiana.

Il viaggio non poteva passare inosservato. La Canestra di Frutta non è un quadro come tutti gli altri e non tanto perché, come forse qualcuno riterà, era stampata persino sulle banconote da centomila lire, ma perché come ogni opera toccata dal genio di Merisi è "osservata speciale". Federico Borromeo la acquistò probabilmente direttamente da Caravaggio e nel 1619 la donò alla Pinacoteca Ambrosiana da lui fondata. Non particolarmente fragile da vedersi negata la possibilità di movimento, nel corso dei secoli il dipinto è rimasto fedele alla sua dimora. Ha viaggiato pochissimo. Nel nuovo millennio ricordiamo tre sole occasioni: la prima, per la mostra su Caravaggio delle Scuderie del Quirinale nel 2010, la seconda nel 2016 per un'esposizione alla Galleria Borghese di Roma su un tema affinato alla mostra di Asti e infine nel 2019 a Palazzo Reale della nostra città, per una mostra-monstra curata da Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa (Il meraviglioso mondo della natura. Una favola tra arte, mito e scienza, per 1.500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci). Fanno bene quindi da Asti a ribadire l'eccezionalità del prestito per il progetto curato dallo storico dell'arte Costantino D'Orazio. La mostra piemontese non è del resto sprovvista: conta sul contributo concesso dalla Direzione generale educazione, ricerca e istituti culturali del ministero della Cultura, ha come sponsor la Cassa di Risparmio di Asti, ed è realizzata dalla Fondazione Asti Musei, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, dalla Regione Piemonte e dal Comune di Asti, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, e in collaborazione con Arthemisia (vero catterpillar nell'organizzazione di mostre-blockbuster: sono loro gli artefici del successo della mostra, da poco conclusa a Palazzo Reale, su Leandro Erlich, 200 mila visitatori e infinite foto condivise su Instagram).

Tuttavia, è inutile negare che qualche sopracciglio tra gli addetti ai lavori si è innalzato all'idea di prestare un'opera così peculiare per una mostra che non potrà realizzare, se non altro per motivi geografici, grossi numeri. Ne vale la pena? L'Ambrosiana preferisce non commentare (ma se anche si trattasse di un prestito generosamente ricompensato andrebbe sdoganato il concetto, a mo' di invito, che è tempo per i musei di affinare le armi per avere liquidità necessaria alla propria sopravvivenza). La presentazione ufficiale della mostra sarà settimana prossima e forse per allora ne sapremo di più, di certo sappiamo - perché qui invece l'azienda interessata si è data da fare per pubblicizzare la cosa - come verrà momentaneamente sostituito la Canestra dal 22 novembre, nella stessa sala, i visitatori dell'Ambrosiana, con adeguato avviso, si troveranno davanti la DAW Digital Art Work Limited edition di Cienello, che ha brevettato una tecnologia nell'ambito dell'arte digitale. La "nuova Canestra" è un file non riproducibile, un "originale digitale" in scala 1:1, certificato e autorizzato. Verrà lanciato su un monitor ad altissima definizione, inserito in una cornice in legno, per dimensione e fattura, all'originale. Un cortocircuito interessante per un'opera che, nella sua plasticità su un fondo monocromico quasi dorato, da più di quattro secoli gioca sull'alternanza continua tra realtà e illusione.

Francesca Amé

Per segnalazioni scrivete a: granmilano@ilfoglio.it